

De Glaucia immatura morte praevento.
Riflessioni su Auson. ep. 53 Gr.*

L'epitafio è dedicato a Glaucia, morto nel fiore degli anni:

*Laeta bis octono tibi iam sub consule pubes
cingebat teneras, Glaucia adulte, genas.
et iam desieras puer anne puella videri,
cum properata dies abstulit omne decus.
sed neque functorum socius miscere vulgo* 5
*nec metues Stygios flebilis umbra lacus,
verum aut Persephoniae Cinyreius ibis Adonis
aut Iovis Elysii tu Catamitus eris.*

Il nome del fanciullo è lo stesso del *puer delicatus* di Atedio Meliore, la cui morte è compianta sia da Marziale (VI 28s.), che da Stazio (*Silv.* II 1). Nonostante ci siano delle differenze – la più rilevante è che il Glaucia di Ausonio ha sedici anni, il *delicatus* di Atedio Meliore muore prima dei tredici (Mart. VI 28,8s., Stat. *Silv.* II 1,124s. con van Dam 1984, *ad l.* e Newlands 2011, *ad l.*)¹ – gli studiosi tendono a escludere che si tratti di una coincidenza e ammettono

* Desidero ringraziare Marco Fantuzzi, Silvia Mattiacci e Gianpiero Rosati per i preziosi suggerimenti su questo lavoro e Regina Höschele per avermi aiutato a reperire bibliografia della quale non avrei altrimenti potuto disporre. I componimenti di Ausonio sono citati secondo l'edizione di Green 1999.

¹ Kay (2001, *ad l.*) sottolinea anche che: a) mentre Ausonio tace circa lo *status* del giovinetto, il Glaucia 'storico' è un liberto (cf. Mart. VI 28,1, 29,4; il termine non è utilizzato da Stazio, dove la reticenza è parte di una strategia volta a legittimare la profondità del lutto di Meliore per la perdita di un amico di stato sociale inferiore: cf. Asso 2010, 667-669); b) mentre Marziale e Stazio scrivono più consolazioni per Meliore che compianti per il fanciullo, Ausonio si rivolge a Glaucia e indirizza a lui la consolazione. Questi dettagli sono poco significativi perché sono legati alla situazione contingente da cui hanno origine i carmi di Stazio e Marziale, che a) devono necessariamente introdurre dei riferimenti concreti alla vicenda della quale si occupano; b) scrivono in omaggio a un loro contemporaneo e pertanto concentrano su di lui l'attenzione (Stazio dedica a Meliore l'intero libro II delle *Silvae*; nel caso di *Silv.* II 1 e Mart. VI 29, è peraltro la forma stessa dell'epicedio a imporre di indirizzarsi al sopravvissuto). Perduta tale funzione pratica, nella prospettiva della costruzione di un puro *lusus* letterario, Ausonio può prendersi notevoli libertà rispetto ai modelli, dei quali recupera solo gli aspetti svincolati dall'urgenza della cronaca.

che Ausonio si sia ispirato ai suoi predecessori nella composizione del carne², introducendo delle innovazioni con la stessa libertà con cui rivisita gli epigrammi dell'*Anthologia Graeca*, spesso niente di più che punti di partenza per autonome variazioni e liberi rifacimenti³.

Nel presente contributo analizzeremo più nel dettaglio il rapporto tra Ausonio e i modelli: ci soffermeremo sulle modalità della rielaborazione dei precedenti latini e cercheremo di evidenziare come gli elementi di differenziazione siano funzionali a un gioco più ampio con la tradizione letteraria, specie epigrammatica.

1. Ausonio e l'*eros* pederotico

Il componimento è notevole perché tratta, in qualche misura, il tema dell'*eros* pederotico, altrimenti assente dalla raccolta ausoniana: anche se Ausonio scrive componimenti scoptici di argomento omosessuale⁴, tra i suoi epigrammi mancano carmi erotici ispirati all'amore paidico, secondo la ricca tradizione di cui soprattutto il XII libro della *Palatina* offre testimonianza. Il dato non stupisce: il Bordoiese, nella sua produzione poetica, mostra senz'altro di aderire a una concezione laica, in anni precedenti l'austerità che caratterizzò l'età teodosiana⁵, ma la morale sessuale nel IV sec. è cambiata e si è solidamente indirizzata verso la regola dell'eterosessualità di riproduzione⁶. Quale che sia stato il ruolo svolto dal cristianesimo in questo cambiamento⁷, e quale che sia stata l'attitudine di Ausonio nei confronti

² Cf. e.g. Green 1991 e Kay 2001, *ad l.*; Grewing 1997, *ad Mart.* VI 28; van Dam 1984, *ad Stat. Silv.* II 1,183.

³ Del rapporto tra Ausonio e i modelli greci si sono occupati soprattutto Munari 1956; Benedetti 1980 (su cui vd. Traina 1982); una buona sintesi del problema in Kay 2001, 13-19. Qualche riflessione in proposito anche in Floridi c.d.s.

⁴ Cf. e.g. epp. 99-101 Gr., dove compaiono figure di *pathici*, in linea con la compatta tradizione greco-latina di satira verso il maschio adulto che accetti il ruolo passivo (cf. Henderson 1991, 209-215; Williams 1999, 179-181, 338 n. 110).

⁵ Cf. e.g. il tono disinibito dell'ep. 75 Gr., con Mondin 2003/2004, o la scena dell'*imminutio* nel *Cento nuptialis*, con l'analisi di Adams 1981. La libertà aliena da pregiudizi con cui Ausonio affronta le tematiche sessuali è giustamente sottolineata da Lossau 1973.

⁶ Cf. Veyne 1978; 1985, 45-59. Proprio nel IV sec. apparvero le prime leggi seriamente repressive dell'omosessualità, a partire dallo statuto promulgato nel 342 a Milano da Costanzo III e Costante II e poi recepito dal codice teodosiano; che esso intendesse colpire i matrimoni tra omosessuali *tout court* (così e.g. Boswell 1980, 123 n. 9) o, più genericamente, gli omosessuali passivi (così e.g. Cantarella 1988, 224-226), la sua esistenza prova l'irrigidimento dei costumi.

⁷ Secondo Veyne 1978, a Roma si attuò una 'metamorfosi' delle relazioni sessuali tra I sec. a.C. e II sec. d.C. al cui termine la morale pagana si trovò a essere identica alla futura morale cristiana; quest'ultima quindi avrebbe solo ripreso la prima. La relativa tolleranza del primo cristianesimo verso l'omosessualità è poi evidenziata da Boswell 1980. Per una discussione dei mutamenti intervenuti nell'attitudine verso la pederastia nel Tardo Impero cf. Kuefler 2001, 92-96 (e più in generale il cap. 3, pp. 70-102, per il nuovo concetto di *pudicitia*).

della fede cristiana⁸, l'amore paidico è ormai lontano dalla sensibilità e dai costumi del tempo. L'unico epigramma ausoniano che affronta esplicitamente il tema (73 Gr.) è rivolto contro un corruttore di adolescenti che ricorre alla coercizione e all'inganno per ottenere i suoi scopi; è vero che il personaggio oggetto di *σκαῶμμα* è una figura in sé odiosa, e questo impone cautela nell'utilizzare il componimento per trarre conclusioni generali sull'attitudine del poeta verso l'*eros* pederotico⁹, ma è un dato di fatto che questo esempio negativo non sia controbilanciato da altri e che Ausonio declini le tematiche amorose in senso unilateralmente eterosessuale, mostrando scarso interesse verso gli epigrammi greci di ispirazione omofila¹⁰. La prostituzione maschile, con cui la pederastia tendeva a essere associata, era d'altronde stata bandita in Occidente già nel III sec.¹¹ e fu probabilmente proprio l'atteggiamento di condanna nei confronti dell'*eros* paidico a determinare l'intolleranza crescente verso l'omosessualità dal IV sec. in poi¹². Dal poeta che introdusse nell'epigramma il tema della celebrazione dell'*eros* coniugale¹³ non ci attenderemo forse un atteggiamento diverso; è però anche vero che l'autore non seleziona dalla tradizione ellenica soltanto i temi suscettibili di un'attualizzazione, ma scrive anche, in una sorta di dotto recupero archeologico, epigrammi ispirati a modelli greci dal contenuto legato a specifiche contingenze storico-sociali¹⁴. È stato anche notato che, in un'epoca di progressivo irrigidimento dei costumi, i componimenti più pruriginosi di Ausonio si giustificano proprio per la loro appartenenza a una tradizione letteraria, che li rende in qualche modo 'accettabili', in quanto svincolati da pretese di realismo¹⁵, ed è il poeta stesso in ep. 1 Gr., probabile proemio del

⁸ Il problema è dibattuto, ma sembra condivisibile la conclusione di Kay (2001, 24) che l'attitudine di Ausonio verso il cristianesimo sia stata di tolleranza e moderazione; vd. anche Green 1991, XXVIIIs.; Amherdt 2004, 25-28 (con bibl.).

⁹ Cf. Kay 2001, 214.

¹⁰ Se negli epp. 39s. Gr. (ancora stampati da Peiper come un unico componimento, ep. 56) Ausonio avesse davvero avuto tra i suoi modelli Strat. AP XII 200 = 41 Floridi, come alcuni hanno sostenuto (cf. Peiper 1880, 230; Stahl 1886, 29s.; Munari 1956, 310 n. 2; Traina 1982, 114), sarebbe significativa la declinazione in chiave eterosessuale del tema a cui Stratone dava veste omofila, ma la dipendenza non è sicura (cf. Benedetti 1980, 74-78). Dell'ep. 43 Gr., un enigma osceno che traduce due analoghi epigrammi di Stratone, si dirà *infra* n. 17.

¹¹ Da Filippo l'Arabo (244-249 d.C.): cf. Hubbard 2003, 444 (e in generale 443-447, per una sintesi delle diverse attitudini verso l'omofilia tra il II sec. d.C. e l'inizio del IV, con bibl.).

¹² Cf. Boswell 1980, 143ss.

¹³ Cf. soprattutto ep. 20 Gr., nel quale l'amore per la moglie Sabina è elevato a quello, ideale, per le *puellae* di catulliana ed elegiaca memoria; Sabina compare anche negli epp. 19, 27-29 Gr.

¹⁴ È il caso degli epigrammi di tema 'spartano' (epp. 24s. Gr.), ovviamente lontanissimi dalla realtà dell'epoca in cui Ausonio scrive (su ep. 24, e sul suo rapporto con Diosc. AP VII 229 = HE 1651ss., cf. Benedetti 1980, 16-27).

¹⁵ «The obscene poems in Priapean or Martial fashion seem rather detached from the cultural climate in which Ausonius lived, with its increasingly strict sexual rules and morals.

libellus, a ribadire la propria estraneità ‘biografica’ ai contenuti più licenziosi, in base al consueto argomento apologetico della distinzione tra pagina e vita¹⁶. La scelta di ignorare la tradizione epigrammatica greca celebrativa dell’*eros* paidico sarà dunque spia non tanto – o non solo – di un’attitudine personale, ma anche dell’‘inopportunità’ dell’argomento: i carmi ausoniani di tema omofilo hanno tono scoptico e prendono ‘virtuosamente’ le distanze dai costumi che descrivono, per quanto il tono sia tutt’altro che moralistico o indignato¹⁷; componimenti sulla bellezza dei *pueri delicati* erano invece avvertiti come sconvenienti anche nella prospettiva del *lusus* letterario. La tematica aveva comunque troppo rilievo nella tradizione letteraria cui l’autore si ispira perché potesse essere passata del tutto sotto silenzio: ep. 53 Gr. è l’omaggio che Ausonio paga a quella tradizione.

La scelta di cimentarsi con il tema paidico è implicita nel recupero della figura di Glaucia, *cari deliciae ... patroni*¹⁸, come lo definisce Mart. VI 28,3, e chiaramente inserita in una dimensione omoerotica nel carne staziano¹⁹; è poi palesata, nella chiusa, attraverso l’allusione agli amori di Ganimede e Zeus (v. 8), di cui sono note l’esemplarità pederotica e il ruolo svolto nell’epigramma greco²⁰. Ausonio, tuttavia, pare ‘esorcizzare’ la tematica paidica insistendo, in tutto il componimento, sull’ambiguità di genere di Glaucia, quasi a confondere il confine tra *eros* omofilo ed eterosessuale: il giovinetto è rappresentato come appartenente a una fase limi-

In his days, a series of epigrams on cunnilingus or pederasty could perhaps only be defended as traditional literary exercises. Any suggestion of realism would have caused serious problems» (Hunink 2002, 14).

¹⁶ Cf. *e.g.* Cat. 16,5s., Mart. I 4,8 con Citroni 1975, *ad l.*, Mart. XI 15,11-13 con Kay 1985, *ad l.*, Hadr. fr. 2 con Mattiacci 1982, *ad l.* Per il *topos* in relazione alla poesia oscena di Ausonio vd. anche Lossau 1973, 30.

¹⁷ Anche l’ep. 43 Gr., ispirato a Strat. AP XI 225 e XII 210 = 51s. Floridi, che descrive un *ménage à trois* di natura omoerotica, e spesso citato a conferma della libertà con cui Ausonio poteva trattare le tematiche omosessuali, se non della sua ‘simpatia’, non disinteressata, verso l’omofilia (cf. Boswell 1980, 132), rivela in realtà una diversa attitudine verso la tematica rispetto a Stratone: il componimento del Bordoiese si distingue dai modelli soprattutto per l’impiego di una terminologia più moralmente connotata rispetto alla ‘neutralità’ della descrizione stratoniana (cf. soprattutto Steinbichler 1998, *ad Strat. ll.cc.*, che in parte rettifica l’analisi di Lossau 1973, 21-29).

¹⁸ Cf. anche Stat. *Silv.* II 1,71 e 200 (con Asso 2010, 679-682). Sui termini *delicia/deliciae* e sulla loro valenza erotico-affettiva cf. Rawson 2003, 261; vd. anche van Dam 1984, 72s.

¹⁹ Le connotazioni erotiche del rapporto tra Glaucia e Meliore in Stat. *Silv.* II 1, ammesse dai moderni (cf. *e.g.* van Dam 1984; La Penna 1996) e già riconosciute dagli antichi, come prova il *titulus* di *Silv.* II 1, dove a *Glaucias* è riservato l’appellativo di *delicatus*, dalle chiare implicazioni omofile (cf. van Dam 1984, 72s.; sulla non autenticità dei *tituli* che precedono i carmi delle *Silvae* cf. Coleman 1988, XXVIII-XXXII), sono ora indagate da Asso 2010.

²⁰ Il tema è diffuso nell’epigramma greco, dove si evolve da una prima fase, in cui l’esempio mitico è utilizzato, come spesso in poesia classica, per giustificare l’amore mortale, a una seconda, in cui è introdotto il motivo della rivalità con Zeus per il possesso di qualche *puer*: cf. Tarán 1979, 7-51; Sánchez Ortiz de Landaluze 2006.

nare (vv. 1-3); come tale, può essere appetibile tanto per una divinità maschile, quanto per una femminile (vv. 7s.)²¹. È insomma trasformato nell'oggetto erotico per eccellenza, a prescindere da specifici orientamenti sessuali: tutte le variazioni introdotte rispetto ai modelli, soprattutto Stazio, presente in modo pervasivo in questi versi, sono funzionali a questa nuova caratterizzazione.

2. Ausonio, Stazio (e Marziale, passando per Ovidio)

Sul piano formale, l'*incipit* dell'epigramma, *laeta bis octono tibi iam sub consule pubes*, riecheggia Stat. *Silv.* IV 1,1 *laeta bis octonis accedit purpura fastis*, un carme che celebra il diciassettesimo consolato di Domiziano²². A parte il giro di frase, opportunamente risemantizzato²³, non ci sono altre connessioni tra i due componimenti. La festosità trionfale della celebrazione staziana è anzi ben distante dalla mestizia della tematica funebre. Ausonio introduce la ripresa, in una sede di rilievo come quella iniziale²⁴, per dare al lettore un indizio circa la legittimità di riconoscere un riferimento a Stazio dietro la celebrazione di Glaucia, e forse anche per avvertirlo, attraverso la citazione 'disonica', della propria intenzione di giocare liberamente con la tradizione letteraria. Può essere significativo che l'allusione, più scoperta rispetto alle altre che troveremo nel componimento, sia posta proprio laddove Ausonio introduce l'elemento di differenziazione più vistoso rispetto ai modelli: la diversa età del proprio Glaucia rispetto a quello 'storico'.

La modifica dell'età del giovinetto è centrale nella strategia ausoniana, perché è la rappresentazione di Glaucia alla fine dell'adolescenza a permettere quella sua trasformazione nell'oggetto erotico per eccellenza di cui si è detto. Glaucia ha or-

²¹ È noto che nel costume sessuale greco-latino il rapporto omofilo è soggetto a limitazioni temporali; una volta raggiunta la pubertà, il *puer*, da amasio, diventa a sua volta amante di fanciulli e/o di fanciulle (cf. Dover 1978, 84-87; Buffière 1980, 603-613; Cantarella 1988, 58-65; Vattuone 2004, 61-72; in ambito latino, vd. Williams 1999, 77-86).

²² Cf. e.g. Green 1991 e Kay 2001, *ad l.*; Coleman 1988, *ad Stat. l.c.* In tale contesto, può essere significativo che l'età del *puer* sia espressa attraverso l'indicazione del consolato – modalità certo comune, ma non unica: cf. e.g. il modo in cui Marziale indica l'età di Glaucia, VI 28,8s. *bis senis modo messibus peractis / vix unum puer adplicabat annum*.

²³ Si noti in particolare come l'aggettivo *laeta*, che nel modello aveva il significato di 'lieta', 'felice' (cf. *ThlL* VII/2 885-889 s.v. II; *OLD* 997s. s.v. 3), in una sorta di personificazione della porpora consolare, in Ausonio esprima invece il senso di 'fiorente', 'lussureggiante', che ha in relazione alle piante e, metaforicamente, alla peluria (cf. *ThlL* VII/2 883s. s.v. I.A; *OLD* 997 s.v. 1); il valore staziano è però, in qualche modo, operante anche in Ausonio, con una sottile ambiguità funzionale all'erotizzazione di Glaucia: la barba, che fiorisce come un germoglio sulle guance del fanciullo, è anche lieta nunzia dell'età matura, con tutte le sue promesse (subito deluse).

²⁴ L'*incipit* è sede notoriamente deputata a evocare suggestioni e a veicolare messaggi programmatici: cf. in proposito per lo meno Conte 1985, 10.

mai sedici anni, l'età ideale per l'amore (omofilo) nell'epigramma greco²⁵. Il suo ingresso nell'età adulta è rappresentato attraverso il riferimento allo spuntare della barba (vv. 1s.), che tradizionalmente segnala il passaggio alla maturità (cf. e.g. Sol. fr. 23,5s. Gent.-Pr.²) ed è pertanto un momento denso di implicazioni nell'etica pederotica, poiché segna la fine del rapporto tra amante e amasio²⁶, o per lo meno l'imminenza della fine del rapporto²⁷. Il v. 3 insiste ancora sul tema dell'appartenenza di Glaucia a un'età liminare: egli sta perdendo l'apparenza androgina tipica del momento esistenziale che sta attraversando. La morte, improvvisa, ne fissa per sempre l'appartenenza a questa fase di bellezza ambigua. Anche se l'insistenza sul carattere 'ermafrodito' della bellezza di Glaucia differenzia il fanciullo di Ausonio da quello delle *Silvae*, è proprio da Stazio che il Bordolese probabilmente mutua il tema del 'puer/puella': figure caratterizzate da una sorta di 'indistinzione' sessuale compaiono, in Stazio, a partire dall'Achille dell'*Achilleide*, presentato come un giovane al confine tra due età e due sessi. Il suo aspetto presenta una mescolanza di maschile e femminile²⁸ – puntualmente rilevata anche dall'immagine della barba²⁹ – che rende possibile l'inganno ordito da Teti³⁰; il tema di Achille come paradigma di ambiguità sessuale torna in *Silv.* II 6,30s., dove è descritto un altro *puer delicatus* morto anzi tempo, ed è stata notata, in generale, la predilezione di Stazio per questo tema del ragazzo/fanciulla³¹, di matrice ovidiana³². L'espressione del v. 3 – *et iam desieras puer anne puella videri* – che segnala apertamente la compresenza, in Glaucia, della componente maschile e di quella femminile, può essere in effetti confrontata, nella sua valenza ostentatamente 'ossimorica', con passi come *Ov. Met.* IV 378s. (a proposito di Ermafrodito) *nec femina dici / nec puer*

²⁵ Cf. Scythin. *AP* XII 22,2s.; per Stratone, che alla codificazione della griglia cronologica entro cui deve mantenersi la frequentazione dei fanciulli dedica un intero epigramma (*AP* XII 4 = 4 Floridi), i sedici anni sono l'età degli dèi, a rimarcare le attrattive esercitate dal *puer* di quell'età.

²⁶ Cf. e.g. [Theogn.] 1327s. con Vetta 1980, *ad l.*; per il tema epigrammatico dell'εἰσὸς τριχες, cf. Tarán 1985; per il taglio rituale della barba dei *pueri delicati* a Roma, e per il suo significato erotico, cf. Mart. I 31 con Citroni 1975, *ad l.*

²⁷ La valutazione della prima barba non è univoca: secondo alcune fonti una lieve peluria può essere motivo di attrattiva ed è solo il suo infoltirsi a determinare la fine del fascino puerile (cf. Tarán 1985, 90 n. 1; Sens 1997, *ad Theocr.* 22,34; Guichard 2004, *ad Asclep. AP* XII 36,2 = *HE* 1027).

²⁸ Emblematica, in tal senso, l'espressione *fallitque tuentes / ambiguus tenuique latens discrimine sexus* (*Ach.* I 336s.).

²⁹ *Ach.* I 163 *necdum prima nova lanugine vertitur aetas*.

³⁰ Su questo punto vd. Rosati 1992 e 1994, 11ss.; più di recente, Feeney 2004 (con la bibl. cit. a p. 85 n. 2); Heslin 2005, in part. 182ss.; Ripoll-Soubiran 2008, 23ss.

³¹ Cf. van Dam 1984, 413s.

³² Vd. soprattutto Rosati 1992, 247s. (con la bibl. cit. alla n. 44) e 1994, 28ss.; Hinds 1998, 135ss.

*ut possit, neutrumque et utrumque videntur*³³, VIII 322s. (Atalanta) *facies, quam dicere vere / virgineam in puero, puerilem in virgine possis*; IX 712s. (Ifi) *cultus erat pueri, facies, quam sive puellae / sive dares puero, fieret formosus uterque*³⁴. Anche il tema dei sedici anni come 'età di confine' trova parallelo in Ovidio: sedici anni sono l'età di Narciso, presentato come un giovane sospeso tra lo *status* di *puer* e quello di *vir*, parimenti appetibile per ragazzi e fanciulle³⁵ (proprio come il Glaucia ausoniano, del quale è detto, nella chiusa, che può piacere sia a Persefone che a Plutone, con ripresa dell'immagine del v. 3); di appena un anno più giovane è Ermafrodito (cf. Ov. *Met.* IV 292), per il quale Narciso è, come noto, una sorta di «prototype»³⁶. Il Bordolese, insomma, modifica Stazio a partire da Stazio, consapevole dell'influenza che su quest'ultimo aveva esercitato Ovidio³⁷. Si può forse addirittura supporre che il precedente dell'*Achilleide* sia importante anche per la 'legittimazione', operata da Ausonio, di questa sessualità 'di confine': pur nell'ovvia differenza di situazione, anche Stazio si era trovato a dover 'giustificare' un'ambiguità di genere; il tema dell'amore di Achille per Deidamia, per altri aspetti funzionale alla trama, serviva anche a far sì che il giovinetto confermasse la sua identità sessuale e assumesse il ruolo di *vir*, uscendo dall'incertezza della condizione adolescenziale³⁸. Ausonio gioca invece sull'«indistinzione» di Glaucia per sottrarre il *puer* a una dimensione univocamente omoerotica, ma di certo la memoria del travestimento staziano, della sua presentazione dell'eroe epico per eccellenza nei panni di una *puella* – senza che la natura e l'onore virili ne risultassero compromessi³⁹ – poteva costituire un precedente importante nell'ottica della 'legittimazione' di un'identità sessuale giovanile ancora fluida e indistinta.

Ma torniamo al rapporto con *Silv.* II 1: è interessante notare come i due elementi dell'appartenenza di Glaucia a una fase di passaggio e dello spuntare della barba, su cui giocano i vv. 1-3 dell'epigramma, fossero già in Stazio, ma con la diversa funzione di ribadire lo *status* di *puer* del personaggio: cf. *Silv.* II 1,38 *anni stantes in limine vitae*, dove l'espressione *in limine vitae*, di solito utilizzata per

³³ Un passo che Ausonio pare riecheggiare in ep. 111 Gr., su una raffigurazione di Ermafrodito (vd. Kay 2001, *ad l.*).

³⁴ Vd. ancora, a conferma della rilevanza del tema in Ovidio, le espressioni utilizzate a proposito di Bacco (*Met.* III 607 *virgineus puerum ducit per litora forma*) o di Ippomene (*Met.* X 631 *at quam virgineus puerili vultus in ore est!*).

³⁵ Cf. *Met.* III 351-353 *namque ter ad quinos unum Cephisius annum / addiderat poteratque puer iuvenisque videri: / multi illum iuvenes, multae cupiere puellae.*

³⁶ L'espressione è di Anderson 1996, 444.

³⁷ A togliere ogni dubbio circa questa consapevolezza è Ausonio stesso, che nell'ep. 72 Gr. rileva come tipicamente ovidiano il gusto per l'ambiguità sessuale: nel componimento l'autore allude ai miti di passaggio da un sesso all'altro cantati nelle *Metamorfosi*, importanti per lo Stazio dell'*Achilleide* (vd. Rosati 1992, 247; 1994, 29).

³⁸ Vd. Rosati 1992, 251; 1994, 35s.

³⁹ Su questo punto vd. ora anche Fantuzzi c.d.s. cap. 2.

indicare la nascita, vale «at the outset of real, adult life»⁴⁰. Il Glaucia di Stazio, tuttavia, non ha ancora valicato quella soglia: è ancora un *puer* e la barba è di là da venire, come si dice esplicitamente ai vv. 53s., dove la barba è *genis optatus honos*, simbolo di una maturità auspicata, ma mai raggiunta. Anche l'epiteto *adulte*, al v. 2, funzionale a rimarcare la crescita del *puer*, era già in Stazio, *Silv.* II 1,122 *illa* (i.e. l'invidia) *genas et adultum comere crinem*, dove si riferiva alla chioma, definita "pienamente cresciuta", "adulta", con doppio riferimento al suo rigoglio e alla precocità del suo possessore: in tutto il componimento staziano si insisteva sul senno e sulla maturità di Glaucia, in accordo con il motivo consolatorio del *puer-senex*⁴¹, ma era proprio quell'insistenza a far risaltare, per contrasto, la verità dolorosa che il fanciullo era ancora tutt'altro che *adultus* quando il destino lo strappò a Meliore.

Al v. 4 è rappresentata la morte, improvvisa, che sottrae a Glaucia *omne decus*; l'uso del termine è significativo: utilizzato anche da Mart. VI 28,7 (*decore felix*) a proposito del *delicatus* di Meliore, è applicato da Stazio ad Achille nel contesto della descrizione dell'*ambiguus* ... *sexus* dell'eroe (*Ach.* I 335s. *superest nam plurimus illi / invita virtute decor*), ed è soprattutto termine chiave in *Silv.* II 1 (cf. vv. 44 *decorae*, 103 *decor*, 115 *decorum*, 136 *decori*, 155 *decus*), dove è legato al motivo della bellezza e dello splendore di Glaucia, che nel carne ha un ruolo centrale. Dopo essersi dichiarato incerto su come cominciare la celebrazione del *puer* (vv. 36-38), secondo un modulo retorico comune, Stazio infatti inizia, enfaticamente, con *forma* (v. 39). La fulgida bellezza del giovane ha un ruolo così importante da indurre il poeta ad allontanarsi dalle prescrizioni di Menandro Retore, che raccomandava di iniziare la *laudatio* dal *genus* e dall'*ortus*, per poi proseguire con la *forma corporis* e l'*indoles animi* (cf. *RhG* III 420,11 S.). Stazio rovescia la sequenza: la *forma* viene per prima ed è seguita dall'*indoles*, presentata in qualche modo come diretta conseguenza di essa, secondo il connubio topico tra bellezza esteriore e interiore, funzionale, nel carne staziano, all'idealizzazione del rapporto tra Meliore e Glaucia, posto sotto il segno della virtù e della modestia⁴². Il recupero di questo termine-chiave catalizza anche nell'epigramma di Ausonio l'attenzione su quella che appare come l'essenza più intima di Glaucia: un *decus* che è 'bellezza', 'grazia'⁴³, ma anche 'dignità', 'decoro'⁴⁴. La prima parte dell'epigramma si chiude su questa nota di dolorosa privazione; la seconda parte, introdotta dall'avversativa in posizione fortemente rilevata (v. 5 *sed*), non può che offrire un risarcimento per una tale perdita.

⁴⁰ Cf. van Dam 1984, *ad l.*

⁴¹ Cf. van Dam 1984, 93s. Non sarà casuale, nel contesto della ripresa staziana, neanche l'uso del termine *genas* (v. 2).

⁴² Cf. van Dam 1984, *ad* vv. 36-136.

⁴³ Cf. *ThlL* V/1 236 s.v. I; *OLD* 495 s.v. 5.

⁴⁴ Cf. *ThlL* V/1 238ss. s.v. II; *OLD* 495 s.v. 4.

Non a caso, dopo l'annuncio della morte, i vv. 5s. descrivono l'accoglienza privilegiata di cui il fanciullo sarà fatto oggetto nell'Ade. Anche qui è attiva la memoria di Stazio: in *Silv.* II 1,183-207, dove è rappresentata la discesa di Glaucia agli Inferi, il poeta invita Meliore a non temere per il ragazzino; le divinità infernali avranno per lui un occhio di riguardo. L'ausoniano *nec metues* al v. 6, con cui il poeta si rivolge al fanciullo, riecheggia lo staziano *pone metus* indirizzato a Meliore (v. 183); anche dietro l'espressione del v. 5 *sed neque functorum* è forse possibile cogliere una reminiscenza dei vv. 209s. *omnia functa / aut moritura vides*, con cui Stazio ricordava al suo interlocutore l'impermanenza di tutto ciò che è terreno. Ma l'invito a non temere trova nei due versi finali dell'epigramma ausoniano una motivazione inattesa: con improvvisa esplicitazione del motivo erotico, sotteso alle modalità della presentazione di Glaucia ai versi precedenti⁴⁵, si prefigura, per il giovinetto, la sorte di amante degli dèi. Il peculiare intreccio di tematica funeraria ed erotica che viene in questo modo a realizzarsi pare estremizzare una tensione presente nell'epigramma greco di argomento omofilo, dove la tematica amorosa e quella funebre sono spesso fuse, in un gioco metaforico: la fine della bellezza puerile è spesso descritta come 'morte', con travaso degli stilemi funerari in ambito erotico⁴⁶. La novità è che qui non si parla più per metafore: di Glaucia non viene meno solo la bellezza, ma anche la vita; anzi, il venir meno della vita rende immortale la bellezza del giovane, elevato al rango degli eroi del mito.

La chiusa mitologica, grazie a cui si realizza questa peculiare fusione di funerario ed erotico, è anch'essa ispirata a Stazio, che fa ampio uso di *exempla* mitici nel suo carme per Glaucia: ai vv. 88-119 la relazione tra Meliore e il suo *delicatus* è infatti esemplificata attraverso il confronto con otto coppie del mito, paradigmi di affetto reciproco. Soprattutto significativa è la presenza, in questo catalogo, di due coppie omoerotiche – Giacinto e Apollo, Ila ed Eracle (vv. 112s.) – la cui rilevanza nella connotazione del rapporto tra Glaucia e Meliore in senso amoroso è stata giustamente sottolineata da Asso (2010, in part. 684-694). Ausonio modifica Stazio a un doppio livello: a) le due coppie omoerotiche sono sostituite da un paradigma eterosessuale e da uno omofilo, in linea con la nuova esigenza di 'depurare' Glaucia del suo statuto di *puer delicatus* e di presentarlo come emblema di desiderabilità erotica *tout court*; b) ai miti di amore e di perdita, che in Stazio erano funzionali a rappresentare il tema del lutto che non risparmia neanche dèi

⁴⁵ Oltre al motivo della barba, di cui si è detto, si noti la connotazione erotica di *teneras* (v. 2), aggettivo regolarmente impiegato, in contesti amorosi, per designare la morbida appetibilità di donne e fanciulli: cf. e.g. Afran. *Com.* 380s. R.³ *aetas et corpus tenerum ... / haec sunt venena formosarum mulierum*, Plaut. *Pseud.* 67 *teneris labellis*, Prop. IV 3,23 *teneros ... lacertos*, Mart. IX 25,9 *teneros ... ministros* (detto dei coppieri, figure dalle forti connotazioni erotiche in virtù del mito di Ganimede). Analoga la valenza del greco τρυφερός; documentazione in Floridi *ad Strat.* 10,2 = AP XII 10,2.

⁴⁶ Cf. e.g. Meleag. AP XII 33 = HE 4480ss., Strat. AP XII 178 = 19 Floridi (con comm. *ad l.*); Tarán 1985, 95-98.

ed eroi⁴⁷, si sostituiscono due miti di duratura unione ultraterrena, grazie a cui è espressa la consolazione finale, “sarai a fianco degli dèi”, *i.e.* “ne sarai l’amante”⁴⁸. La matrice di questo inedito argomento consolatorio, che non ha mancato di imbarazzare gli studiosi⁴⁹, va ricercata anch’essa in Stazio, e in parte in Marziale: anzitutto, il senso stesso dell’assimilazione del giovinetto a Giacinto e a Ila era che le qualità di Glaucia erano tali per cui «Apollo himself would have taken him in substitution for Hyacinthus [...]. By the same token, Hercules would have bartered Hylas for Glaucias»⁵⁰; in secondo luogo, i vv. 106-124 del carme staziano, in cui è sottolineata la precocità di Glaucia, riposano, in ultima analisi, sul *topos* ‘i migliori muoiono per primi’⁵¹. Stazio chiamava in causa il tema, tradizionale, dell’invidia degli dèi, ricercando in essa la ragione della morte del *puer*; Ausonio recupera il motivo dell’attenzione riservata dagli dèi al giovinetto, proiettando su di esso un’esplicita luce positiva, basata sul *topos* per cui di una cosa piacevole si dice che ‘piace anche agli dèi’⁵². Tale *topos* era già implicito in Mart. VI 29,8 *quidquid ames, cupias non placuisse nimis*, una *sententia* di valore generale che il Bordoiese reinterpretava in senso erotico. L’eco staziana viene a fondersi quindi con un riecheggiamento di Marziale, ma entrambi i modelli sono mutati di segno: il tono rassegnato lascia il posto alla celebrazione. L’interesse delle creature inferre verso Glaucia si trasforma nello specifico desiderio degli dèi di avere accanto il giovinetto. Una bellezza complessa come quella di Glaucia – un *decus* che sa mantenersi estraneo alla pura bellezza fisica di ‘consumo’ sessuale – può essere destinata solo alla dimensione divina.

3. Adone e Ganimede, tra esemplarità erotica e simbologia funeraria

La morte, nella chiusa, assurge dunque ad apoteosi. Glaucia nell’aldilà avrà una posizione privilegiata: sarà un nuovo Adone, o un nuovo Ganimede. Entrambi

⁴⁷ Nota giustamente van Dam 1984, *ad l.* che Giacinto e Ila sono adatti al contesto anche perché, con il *delicatus* di Meliore, condividono il destino di morte prematura.

⁴⁸ Che in ultima analisi non è che una rivisitazione, in chiave amorosa, del *topos* ‘muore giovane chi è caro agli dèi’ (su cui cf. almeno Lattimore 1942, 259s.).

⁴⁹ Non nasconde la sua perplessità Kay (2001, *ad l.*) nel commentare quella che definisce una ‘strana genesi letteraria’: «humour is probably the reason, however in appropriate it might seem» (enfasi mia). Speriamo che la nostra analisi almeno in parte chiarisca la strategia messa in atto da Ausonio nella rielaborazione dei modelli. A proposito della presunta inappropriata del gioco, è comunque fuorviante valutare le dinamiche letterarie antiche secondo parametri moderni: si ricordi, *e.g.*, la libertà con cui Marziale, in V 37, dedica alla schiavetta Erotion, compianta in V 34 con tono genuinamente epitafico, un testo che assume i toni del corteggiamento e della filastrocca, e che nella chiusa colpisce un cacciatore di eredità, con improvviso trapasso dal funerario allo scommatico.

⁵⁰ Asso 2010, 686. Su questo punto, cf. anche Newlands 2011, *ad vv.* 112s.

⁵¹ Come rileva opportunamente van Dam 1984, *ad l.*

⁵² Cf. *e.g.* Theocr. 17,8.

i miti sono esemplificativi della fase liminare che il giovane sta attraversando e concorrono all'intreccio di tematica funebre ed erotica intorno a cui è costruito il testo.

Che quello di Adone sia un mito di amore e morte è noto: Ausonio fa riferimento alla versione, attestata per la prima volta in Panyas. fr. 22A Dav. = [Apollod.] III 14,4⁵³, secondo cui Persefone avrebbe conteso Adone ad Afrodite; dopo la vana mediazione di Zeus – o di Calliope – che aveva stabilito la permanenza del giovinetto presso le dee a periodi alterni, la divinità infera lo sottrasse definitivamente alla dea dell'amore⁵⁴. Anche se è oggetto delle attenzioni di divinità femminili, Adone è un giovinetto in una fase liminare, una figura inusuale tra gli eroi greci, perché caratterizzata da un'intrinseca ambiguità sessuale⁵⁵. Significativa, in tal senso, la descrizione di Theocr. 15,128-130 ὁ ῥοδόπαχυς Ἄδωνις. / ὀκτωκαιδεκετῆς ἤ ἐννεακαίδεχ' ὁ γαμβρός· / οὐ κεντεῖ τὸ φίλημ'· ἔτι οἱ περὶ χεῖλεα πυρρῶ (e il dettaglio della barba incipiente è ricordato anche al v. 85), dove Adone appare come «at that liminal moment of boyhood when he still can look sexually ambiguous; the first down is spreading from his temples; he has not yet shaved [...] this is the threshold of gender definition»⁵⁶. Anche Ovidio, cui rinvia l'aggettivo *Cinyreius* applicato al giovinetto al v. 6⁵⁷, derivato da *Met.* X 712 e 730⁵⁸, sottolinea lo statuto sessualmente ambiguo del personaggio, facendo istituire a Venere un paragone tra il volto e il corpo nudo di Atalanta e quelli di Adone (e i suoi: cf. *Met.* X 578s.⁵⁹). Ma Adone è naturalmente anche paradigma di *mors immatura*: in Teocrito l'insistenza sul motivo della barba incipiente è funzionale anche all'espressione di questo tema⁶⁰. Proprio perché segnala una precisa fase esistenziale, la barba è spesso menzionata nella descrizione di personaggi che muoiono prima di raggiungere l'età adulta, a partire da *Od.* II 319s. e poi regolarmente nella topica funeraria relativa agli ἄωροι⁶¹. Il paradigma di Adone si riallaccia dunque alla descrizione di Glaucia ai vv. 1-3 a un doppio livello, proiettando il presagio della *mors immatura* sull'immagine di seduzione androgina, quale è evocata dalla menzione della prima lanugine fiorita sulle gote.

⁵³ Cf. Reed 1997, *ad Bion. Epit. Adon.* 96.

⁵⁴ Per la documentazione cf. Fantuzzi 1985, *ad Bion. Epit. Adon.* 54.

⁵⁵ Cf. Burton 1995, 85.

⁵⁶ Burton 1995, 57s.; vd. anche 61, 85.

⁵⁷ Aggettivo che allude alla nascita di Adone dalla relazione incestuosa tra Cinira e sua figlia Mirra.

⁵⁸ Che il passo ovidiano fosse noto ad Ausonio conferma la ripresa in *Epist.* 13,42 Gr. *Cinyreia proles* (vd. Mondin 1995, 95 *ad l.*).

⁵⁹ *ut faciem et posito corpus velamine vidit, / quale meum, vel quale tuum, si femina fias.*

⁶⁰ Cf. Burton 1995, 86.

⁶¹ Cf. VÉrilhac 1982, 160-163.

Ganimede, menzionato al verso successivo (*Catamitus*⁶²), ha tratti analoghi: le due figure condividono l'appartenenza a una fase liminare; in Teocrito l'ambiguità di Adone era anzi enfatizzata anche attraverso l'associazione con Ganimede⁶³. Il 'Giove Elisio' è ovviamente Plutone, ma l'uso della perifrasi serve a salvaguardare la *pointe* mitologica. La qualificazione di Plutone come 'altro Giove', comune in poesia latina⁶⁴, ricorre peraltro spesso in Stazio⁶⁵: anche questo tratto stilistico, grazie a cui un mito di esemplarità omofila è tradotto in un'inedita chiave infera, è forse ripreso da quello che abbiamo visto essere il modello principale di Ausonio⁶⁶.

Ma c'è di più. I due versi conclusivi giocano palesemente con la topica funeraria. Essi connotano in senso erotico il motivo celebrativo, comune nella letteratura epitafica, dell'assimilazione del defunto a un personaggio del mito: nel caso degli ἄωροι, il paragone con dèi e semidei è soprattutto funzionale a rimarcare la bellezza dello scomparso e, almeno in un caso, è proprio il confronto con Adone a veicolare il concetto⁶⁷. Il morto può inoltre essere descritto come un 'dono' offerto

⁶² Per *Catam(e)itus*, forma romana del nome di Ganimede, passata in latino attraverso l'etrusco *catmite*, cf. e.g. Plaut. *Men.* 143s., che vale la pena citare per esteso data l'associazione con Adone: *dic mi, enumquam tu vidisti tabulam pictam in pariete, | ubi aquila Catameitum raperet, aut ubi Venus Adoneum?*, Apul. *Met.* I 12,4 (altre attestazioni in *ThlL Onom.* II 255 s.v. *Catamitus*). Nonostante abbia assunto il senso secondario di 'patico' (cf. *OLD* s.v. 2), non pare che *Catam(e)itus* abbia una più specifica (e triviale) connotazione erotica rispetto a *Ganymedes*: l'uso del termine aggiunge forse sale al suo impiego da parte di Apuleio nel passo citato (cf. Keulen 2007, *ad l.*), mentre in Plauto è più probabile che vi sia un ammiccamento del commediografo alle varie componenti del suo pubblico (cf. Santoro Bianchi 1997, 786); in altri casi il termine non appare diversamente connotato rispetto a *Ganymedes*: cf. e.g. Acc. *Trag.* 653a-b R.³, Lact. *Div. Inst.* I 11,19 Heck-Wlosok; vd. inoltre la testimonianza di Paul./Fest. p. 7 M. = 7,8s. L. *Alcedo dicebatur ab antiquis pro alcyone, ut pro Ganymede Catamitus*, p. 44 M. = 38,22 L. *Catamitum pro Ganymede dixerunt, qui fuit Iovis concubinus*, secondo cui si tratta semplicemente di una forma alternativa rispetto a *Ganymedes*; in analoga direzione conduce Serv. *Aen.* I 28 *hic Ganymedes latine Catamitus dicitur* (vd. anche Williams 1999, 56 e n. 231, 287. Per le testimonianze iconografiche, cf. Sichtermann 1988b).

⁶³ Cf. Theocr. 15,124, con le osservazioni di Burton 1995, 137s.; per il nesso Ganimede-Adone, vd. anche n. prec.

⁶⁴ Cf. *Aen.* IV 638 *Iovi Stygio*, con Pease 1935, *ad l.* Per l'ambito greco Ricciardelli 2000, *ad [Orph.] H.* 18,3.

⁶⁵ Cf. e.g. *Silv.* I 4,94s. *iniquo | ... Iovi, Th.* II 49 *nigri Iovis*.

⁶⁶ Forse significativo anche che in Stat. *Silv.* II 1,147 compaia la perifrasi *infera Iuno*, per Proserpina; non sfuggirà comunque come, in linea con il nuovo contesto, sia utilizzato l'aggettivo *Elysus*, che di Plutone enfatizza «[the] sunnier side» (Kay 2001, *ad l.*); il poeta potrebbe peraltro avere avuto in mente Stat. *Ach.* I 826, dove Persefone è definita *Elysii ... sponsa tyranni*.

⁶⁷ Cf. Vèrilhac 1982, 26s., che cita un'iscrizione egizia del II sec. d.C. (vd. anche *SGO* 22/18/01, Lahitha, di datazione incerta, dove l'io parlante ricorda di essere stato, in giovinezza, bello come Adone: v. 1). La menzione, in questi contesti, di figure come Dioniso, Eracle, Endimione, lo stesso Adone, ha anche una funzione consolatoria: pur essendo dèi, o figli di dèi, o amati dagli dèi, comunque morirono (su questo *topos*, cf. Vèrilhac 1982, 234-236).

a una divinità infera⁶⁸, o la morte, specie di un giovane, può essere rappresentata come un ‘ratto’ da parte di figure legate alla sfera ctonia, come Caronte o Ade, le Moire o le Ninfe⁶⁹. I due versi conclusivi, con la loro coloritura erotica, risentono anzi senz’altro dell’immagine, strettamente legata a quella del ‘rapimento’, della morte come ‘matrimonio con Ade’, secondo una conflazione tra motivo nuziale e motivo funebre che affonda le sue radici nella tragedia e trova poi sviluppo nell’epigramma e nelle iscrizioni funerarie⁷⁰; tale immagine era applicata soprattutto a fanciulle morte anzi tempo, e solo occasionalmente a fanciulli (per i quali ad Ade veniva a sostituirsi Persefone)⁷¹: richiamarla a proposito di Glaucia è probabilmente un modo per ribadire lo statuto sessualmente ambiguo del personaggio. Neanche il paragone tra il morto e Ganimede, su cui gioca la chiusa, è inedito in contesti epitafici, ma è attestato almeno in due iscrizioni greche di età imperiale, GVI 1318 = I 198 Vêrilhac = SGO 16/23/06, Aizanoi, 247-248 d.C.⁷² e GVI 1765 = I 199 Vêrilhac = SGO 05/01/64, Smirne, III sec. d.C. (quest’ultima non nomina Ganimede esplicitamente ma obbliga a identificare con lui il defunto)⁷³, e in una latina (CIL VI 35769 = CLE 1994)⁷⁴: in esse il motivo del ratto, centrale in molti miti di seduzione⁷⁵, è risemantizzato sulla base del *topos* funerario del rapimento da parte di una divinità, che sottrae l’*ἄωρος* alla sua vita terrena. Non si tratta, però, di una ‘traduzione’ omoerotica del motivo delle nozze con Ade – basato, quest’ultimo, su una contiguità, che gli è esclusiva, tra rito nuziale e rito funebre,

⁶⁸ Cf. Lattimore 1942, 150.

⁶⁹ Cf. Vêrilhac 1982, 173-185.

⁷⁰ Cf. e.g. Soph. *Ant.* 810, Eur. *IA* 461; in ambito epitafico, il motivo si fa particolarmente esplicito in casi come GVI 658, Roma, III/IV sec., vv. 8ss. τλήμονα νυμφεύσων ἤρπασε πρόσθ’ Αἴδης, / οὐδὲ γάμων ὑμέναιον ἀείσαμεν, ἀλλ’ ἄρα μοῦνοι / παρθενὴν ἐρατὴν σώσατ’ ἕως Αἴδου, o GVI 1989, Pantikapaion, II/I sec. a.C., soprattutto vv. 3s. ἔφθασε δ’ ἀρπάξας Αἴδης, ἠράσσατο γάρ μεν, / Φερσεφόνας ἐσιδὼν κρέσσονα Φερσεφόναν e 22 Θειοφίλη λέκτρων ἀθανάτων ἔτυχεν. Su matrimonio e morte nella tragedia e sulla simbologia nuziale delle eroine tragiche vd. in generale Seaford 1987; Rehm 1994; per la sovrapposizione nozze-morte nell’epigramma ellenistico cf. almeno Neri 2003, *ad* Erinn. F °6 = AP VII 712 = HE 1789ss.; sul *topos* della ‘bride of Hades’ vd. Rose 1925 e, più di recente, Contiades-Tsironi 1990; Pomeroy-Foley-Shapiro 1994, 27-33.

⁷¹ In questo senso sembra possibile interpretare [Simon.] AP VII 507b = FGE 1018s. οὐκ ἐπιδὼν νυμφεῖα λέχη κατέβην τὸν ἄφυκτον / Γόργυππος ξανθῆς Φερσεφόνης θάλαμον.

⁷² Vd. rr. 10s. Ζεὺς με νέον Φρύγιον Γανυμήδην κτλ.

⁷³ Vd. in part. i vv. 13-16 καί με παρὰ τριπόδεσσι καὶ ἀμβροσίησι τραπέζαις / ἠδόμενον κατὰ δαῖτα θεοὶ φίλον εἰσορόωσιν, / κρατὸς ἀπ’ ἀθανάτοιο πατρῆϊσι μειδιόωντες / νέκταρ ὄτ’ ἐν προχοαῖσιν ἐπισπένδω μακάρεσσι.

⁷⁴ Vd. vv. 10-12 *nunc quia non licuit frunisci nostrum ave raptum Ganymeden, / velim quidem facerent caelestia fata ut / iremus properes ad nostrum inmaturum tuendum.*

⁷⁵ Si pensi ad Afrodite che racconta ad Anchise di essere stata rapita da Hermes per essere portata da lui (*H. Hom. Ven.* 117ss.), o a Persefone, che Ade rapisce per farne la propria sposa (*H. Hom. Cer.* 2ss.), o a Europa, rapita da Zeus in forma di toro (*Mosch. Eur.* 28ss.). Sul motivo cf. Richardson 1974, 140-142; Faulkner 2008, 193.

fusi a rappresentare un unico rito di separazione. La figura di Ganimede, quando utilizzata in ambito funerario, risulta anzi sostanzialmente svuotata della sua carica erotica (si noti che in *CIL* VI 35769 sono i genitori del *puer* a istituire il confronto tra il fanciullo e il giovinetto frigio) e diventa piuttosto emblema di elevazione, secondo un'idealizzazione simbolica del mito già implicita nella lettura che ne aveva fatto Platone nel *Fedro* (255c) e poi comune nelle successive interpretazioni religiose⁷⁶. In età imperiale, tale interpretazione allegorica si affermò al punto che quello di Ganimede divenne un mito con una precisa funzione nella simbologia funeraria, dove assurse a emblema dell'ascesa dell'anima verso il cielo⁷⁷; nelle arti figurative l'associazione tra la vicenda del giovinetto frigio e la sfera funebre è infatti ben attestata, specie in relazione agli ἄωροι⁷⁸. Al valore simbolico del mito di Ganimede si riferiscono poi, esplicitamente, anche gli *schol.* T *ad Il.* XX 234d E., *unde* Eust. *Il.* 1205,10 ἡ δὲ τοῦ Γανυμήδους ἀρπαγὴ ἄωρον αἰνίττεται τοῦ παιδὸς θάνατον. In Ausonio – si noterà – l'assimilazione tra Glaucia e Ganimede non comporta alcuna menzione del 'ratto': alle immagini tradizionali in cui il defunto è vittima passiva della volontà di un qualche dio, si sostituisce quella di un Glaucia che va semplicemente incontro alla sua nuova condizione (*ibis/eris*, vv. 7s.), a intensificare la celebrazione di un *decus* sovrumano, 'predestinato' a una dimensione 'altra'. Ma la tradizione simbolica di cui Ganimede era stato fatto oggetto sarà stata inevitabilmente richiamata nell'epitafio per un ἄωρος, in un'epoca in cui il tema aveva conosciuto una sicura diffusione in ambito funerario⁷⁹.

La strategia messa in atto da Ausonio è dunque ambigua e polisemica. La tematica erotica e quella funeraria si combinano fino a essere inscindibili, ma sembra che tutto concorra, nell'epigramma, a rendere 'inoffensiva' la componente pederotica, provvedendo a una sorta di sua idealizzazione: l'insistenza sull'ambiguità di genere del *puer*, grazie a cui ne sono assolutizzate le qualità e lo splendore efebico; la scelta di paradigmi mitici esemplari di questo statuto liminare; la tradizione simbolica di cui il mito di Ganimede era stato fatto oggetto nella topica epitafica.

Inserita in questo nuovo contesto, la figura di Glaucia è assunta a emblema di bellezza assoluta, eternata dalla morte; attraverso di essa, in modo forse anche

⁷⁶ Cf. Sichtermann 1953, 33-36; Bruneau 1962, in part. 196; sul valore escatologico del mito di Ganimede vd. anche Davidson 2007, 189 (e in generale 169-200 per una sintesi delle diverse codificazioni, letterarie e iconografiche, della vicenda, fino all'età umanistica e rinascimentale e oltre, con opportuno accento sulle letture neo-platoniche e cristiane).

⁷⁷ Numerosi esempi in Cumont 1942, 27, 97s. e fig. VII.2; cf. anche, e.g., Sichtermann 1988a, nn. 105, 109s., 181-184, 260 (tutti sarcofagi, di provenienza varia e molteplice; nessuno sembra essere anteriore all'età imperiale); Vêrilhac 1982, 317-321; Zanoni 2005, 380 (con la bibl. cit. alla n. 24).

⁷⁸ Cf. Boyancé 1952, 286s.; Lambrechts 1957.

⁷⁹ Ci sembra così possibile rettificare il giudizio di Kay 2001, *ad l.*, secondo cui l'introduzione di certi temi nella riscrittura fittizia di un epitafio/epicedio per una persona reale, quale l'immagine di Glaucia come «Pluto's catamite», è «hardly delicate, to put it no more strongly».

un po' ironico, Ausonio offre il tema paidico in lettura ai contemporanei, pagando un ultimo omaggio a una tradizione letteraria nei confronti della quale è, come noto, profondamente indebitato.

Univ. degli Studi di Milano
Dip. di Studi letterari, filologici e linguistici
Via Festa del Perdono 7, I – 20122 Milano

LUCIA FLORIDI
lucia.floridi@unimi.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Adams 1981 = J.N. A., *Ausonius Cento nuptialis 101-131*, «SIFC» LIII (1981) 199-215.
Amherdt 2004 = D. A., *Ausone et Paulin de Nole: correspondance*, intr., texte latin, trad. et notes, Bern *et al.* 2004.
Anderson 1996 = *Ovid's Metamorphoses. Books 1-5*, ed., with intr. and comm. by W.S. A., Norman-London 1996.
Asso 2010 = P. A., *Queer consolation: Melior's dead boy in Statius' Silvae 2.1*, «AJPh» CXXXI (2010) 663-697.
Benedetti 1980 = F. B., *La tecnica del "vertere" negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980.
Boswell 1980 = J. B., *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*, Chicago-London 1980.
Boyancé 1952 = P. B., *Funus acerbum*, «REA» LIV (1952) 275-289.
Bruneau 1962 = P. B., *Ganymèdes et l'aigle: images, caricatures et parodies animales du rapt*, «BCH» LXXXVI (1962) 193-228.
Buffière 1980 = F. B., *Eros adolescent. La pédérastie dans la Grèce antique*, Paris 1980.
Burton 1995 = Joan B. B., *Theocritus's Urban Mimes. Mobility, Gender, and Patronage*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.
Cantarella 1988 = Eva C., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988.
Citroni 1975 = M. C., *M. Valerii Martialis Epigrammaton Liber I*, Firenze 1975.
Coleman 1988 = Kathleen C., *Statius. Silvae IV*, Oxford 1988.
Conte 1985 = G.B. C., *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Pisa 1985².
Contiades-Tsitoni 1990 = Eleni C.-T., *Hymenaios und Epithalamion. Das Hochzeitslied in der frühgriechischen Lyrik*, Stuttgart 1990.
Cumont 1942 = F. C., *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.
van Dam 1984 = H.-J. v. D., *P. Papinius Statius, Silvae Book II. A Commentary*, Leiden 1984.
Davidson 2007 = J. D., *The Greeks and Greek Love*, London 2007.
Dover 1978 = K.J. D., *Greek Homosexuality*, London 1978.
Fantuzzi 1985 = *Bionis Smyrnaei. Adonis Epitaphium*, testo crit. e comm. a c. di M. F., Liverpool 1985.
Fantuzzi c.d.s. = *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford c.d.s.
Faulkner 2008 = *The Homeric Hymn to Aphrodite*, intr., text, and comm. by A. F., Oxford 2008.
Feeney 2004 = D. F., *Tenui... latens discrimine: spotting the differences in Statius' Achilleid*, «MD» LII (2004) 85-105.
Floridi 2007 = Lucia F., *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007.
Floridi c.d.s. = Lucia F., *Ludificata sequor verba aliena meis. Jeux avec les conventions et*

- conscience de l'artifice dans quelques épigrammes d'Ausone inspirées de la tradition grecque*, in Marie-France Guipponi-Gineste–Céline Urlacher-Becht (edd.), *La fabrique de l'épigramme latine dans l'antiquité tardive* [Atti del convegno. Mulhouse, 6-7 ottobre 2011], Strasbourg c.d.s.
- Green 1991 = R.P.H. G., *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.
- Green 1999 = R.P.H. G., *Decimi Magni Ausonii opera*, recogn. brevisque adn. crit. instr., Oxonii 1999.
- Grewing 1997 = F. G., *Martial Buch VI. Ein Kommentar*, Göttingen 1997.
- Guichard 2004 = L.A. G., *Asclepiades de Samos. Epigramas y fragmentos*, Bern et al. 2004.
- Henderson 1991 = J. H., *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991².
- Heslin 2005 = P. H., *The Transvestite Achilles: Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge 2005.
- Hinds 1998 = S. H., *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998.
- Hubbard 2003 = T.K. H. (ed.), *Homosexuality in Greece and Rome. A Sourcebook of Basic Documents*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.
- Hunink 2002 = V. H., rec. di Kay 2011 [q.v.], «Scholia » XI (2002) 14.
- Kay 1985 = N.M. K., *Martial Book XI. A Commentary*, London 1985.
- Kay 2001 = N.M. K., *Ausonius. Epigrams*, London 2001.
- Keulen 2007 = *Apuleius Madaurensis Metamorphoses, Book I*, text, intr. and comm. by W.H. K., Groningen 2007.
- Kuefler 2001 = M. K., *The Manly Eunuch. Masculinity, Gender, Ambiguity, and Christian Ideology in Late Antiquity*, Chicago-London 2001.
- Lambrechts 1957 = P. L., *L'enfant dans les religions à mystères*, in A. Armand (ed.), «Hommage a W. Déonna», Bruxelles 1957, 322-333.
- La Penna 1996 = A.L. P., *Modelli efebici nella poesia di Stazio*, in F. Delarue et al. (edd.), *Epicedion. Hommage à P. Papinius Statius*, Poitiers 1996, 161-184.
- Lattimore 1942 = R. L., *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942.
- Lossau 1973 = M. L., *Quod nobis superest ignobilis oti: Zur παιδική Μοῦσα des Ausonius*, in G. Droege-W. Frühwald-F. Pauly (edd.), *Verführung zur Geschichte. «Festschrift zum 500. Jahrestag der Eröffnung einer Universität in Trier. 1473-1973»*, Trier 1973, 20-34 (= J.M. L. [ed.], *Ausonius*, Darmstadt 1991, 283-303).
- Mattiacci 1982 = Silvia M., *I frammenti dei "poetae novelli"*, Roma 1982.
- Mondin 1995 = L. M., *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, intr., testo crit. e comm., Venezia 1995.
- Mondin 2003/2004 = L. M., *Didone hard-core*, in AA.VV., *Incontri triestini di filologia classica*, III, Trieste 2003/2004, 227-246.
- Munari 1956 = F. M., *Ausonio e gli epigrammi greci*, «SIFC» XXVII/XXVIII (1956) 308-314, rist. in G. Pfohl (ed.), *Das Epigramm*, Darmstadt 1969, 187-194.
- Neri 2003 = C. N., *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003.
- Newlands 2011 = Carole E. N., *Statius: Silvae Book II*, Cambridge 2011.
- Pease 1935 = A.S. P., *Publi Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, Cambridge, Mass. 1935.
- Peiper 1880 = R. P., *Die handschriftliche Ueberlieferung des Ausonius*, «JKPh» Suppl. XI (1880) 189-353.
- Pomeroy-Foley-Shapiro 1994 = Sarah B. P.-Helene P. F.-H.A. S., *Women in the Greek*

- world, in Elaine Fantham-Helene P. F.-Natalie B. Kampen-Sarah B. P.-H.A. S. (edd.), *Women in the Classical World. Image and Text*, New York-Oxford 1994, sez. I.
- Rawson 2003 = Beryl R., *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003.
- Reed 1997 = *Bion of Smyrna. The Fragments and the Adonis*, ed. with intr. and comm. by J.D. R., Cambridge 1997.
- Rehm 1994 = R. R., *Marriage to Death. The Conflation of Wedding and Funeral Rituals in Greek Tragedy*, Princeton 1994.
- Ricciardelli 2000 = Gabriella R., *Inni orfici*, Milano 2000.
- Richardson 1974 = N.J. R., *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.
- Ripoll-Soubiran 2008 = F. R.-J. S., *Stace. Achilléide*, Louvain-Paris-Dudley, Mass. 2008.
- Rosati 1992 = G. R., *L'Achilleide di Stazio, un'epica dell'ambiguità*, «Maia» XLIV (1992) 233-266.
- Rosati 1994 = G. R., *Stazio. Achilleide*, Milano 1994.
- Rose 1925 = H.J. R., *The bride of Hades*, «CPh» XX (1925) 238-242.
- Sánchez Ortiz de Landaluce 2006 = M. S.O.d.L., *El motivo de Ganimedes en el epigrama griego posthelenístico*, «Eikasmós» XVII (2006) 215-242.
- Santoro Bianchi 1997 = Sara S.B., *I passi plautini sulla pittura*, «MEFRA» CIX (1997) 765-812.
- Seaford 1987 = R. S., *The tragic wedding*, «JHS» CVII (1987) 106-130.
- Sens 1997 = A. S., *Theocritus. Dioscuri (Idyll 22)*, Göttingen 1997.
- Sichtermann 1953 = H. S., *Ganymed, Mythos und Gestalt in der antiken Kunst*, Berlin 1953.
- Sichtermann 1988a = H. S., *Ganymedes*, in *LIMC IV/1* (1988) 154-169.
- Sichtermann 1988b = H. S., *Catmite*, in *LIMC IV/1* (1988) 169s.
- Stahl 1886 = F. S., *De Ausonianis studiis poetarum Graecorum*, Diss. Kiliae 1886.
- Steinbichler 1998 = W. S., *Die Epigramme des Dichters Straton von Sardes: Ein Beitrag zum griechischen paiderotischen Epigramm*, Frankfurt a.M. et al. 1998.
- Tarán 1979 = Sonya Lida T., *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, Leiden 1979.
- Tarán 1985 = Sonya Lida T., *Εἰσὶ τριῶνες. An erotic motif in the Greek anthology*, «JHS» CV (1985) 90-107.
- Traina 1982 = A. T., *Su Ausonio "traduttore"*, «RFIC» CX (1982) 111-115 (= Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna 1989, 171-177).
- Vattuone 2004 = R. V., *Il mostro e il sapiente. Studi sull'erotica greca*, Bologna 2004.
- Vérilhac 1978-1982 = Anne-Marie V., *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire*, I-II, Athènes 1978 (I), 1982 (II).
- Vetta 1980 = M. V., *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Roma 1980.
- Veyne 1978 = P. V., *La famille et l'amour sous le Haut-Empire romain*, «Annales (ESC)» XXXIII (1978) 35-63.
- Veyne 1985 = P. V., *L'Empire romain*, in P. Ariès-G. Duby (edd.), *Histoire de la vie privée*, I. *De l'Empire romain à l'an mil*, Paris 1985.
- Williams 1999 = C.A. W., *Roman Homosexuality. Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity*, New York-Oxford 1999.
- Zanoni 2005 = Vera Z., *Noterella in margine alla iconografia di Ganimede*, «Acme» LVIII (2005) 377-380.

Abstract

This paper analyses Auson. ep. 53 Gr., an epitaph for the untimely death of a boy named Glaucias, which is inspired by poems in which Statius (*Silv.* II 1) and Martial (VI 28f.) lament the passing of Melior's favourite, Glaucias. It argues that the differences between Ausonius' treatment of the subject and that of his models are deliberately introduced by the author, who wishes to offer a peculiar variation on the theme of pederastic love at a time when attitudes towards pederasty had profoundly changed.